

Presso le nostre edizioni

D. Hammarskjöld, *Tracce di cammino*
A. Louf, *L'uomo interiore*
R. Mancini, *La scelta politica*
L. Manicardi, *Spiritualità e politica*
E. Varden, *La solitudine spezzata. Sulla memoria cristiana*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

ROGER LIPSEY

HAMMARSKJÖLD: ETICA E POLITICA

Vita interiore e impegno pubblico

AUTORE: Roger Lipsey
TITOLO: *Hammarskjöld: etica e politica*
SOTTOTITOLO: *Vita interiore e impegno pubblico*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 156
TITOLO ORIG.: *Politics and Conscience. Dag Hammarskjöld on the Art of Ethical Leadership*
EDITORE ORIG.: Shambhala Publications, Boulder Co
© 2020 Roger Lipsey
by arrangement with Shambhala Publications, Inc.
TRADUZIONE: dall'inglese a cura di Luisa Andreis e Federico Rigamonti
IN COPERTINA: Gustaf Engström, *Dag Hammarskjöld*, aerosol su calcestruzzo (2018), Amman (Giordania)

© 2021 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
edizioni@qiqajon.it

ISBN 978-88-8227-593-8

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

... cosciente della realtà del male, della tragedia
della vita individuale e dell'esigenza di "dignità"
nel plasmare la vita.

Dag Hammarskjöld, *Tracce di cammino*
(8 febbraio 1959)

Introduzione IL CODICE

Dag Hammarskjöld fu il secondo segretario generale delle Nazioni Unite, in carica dall'aprile 1953 al settembre 1961. Anni un po' distanti da noi, ma qualcosa di importanza duratura si rinnovò allora grazie al suo pensiero e al suo modo di vivere quell'incarico: un codice per le guide politiche e per le nazioni. La messa in pratica di questo codice da parte di Hammarskjöld non è conosciuta in modo sufficientemente ampio, mentre dovrebbe essere patrimonio comune. La definizione che John F. Kennedy diede di Hammarskjöld come "il più grande uomo politico del nostro secolo" non era eccessiva e i secoli non conoscono necessariamente dei limiti¹. Abbiamo ancora bisogno della visione di Hammarskjöld.

Normalmente lo si ricorda come la quintessenza dell'europeo: capace di esprimersi alla perfezione in quattro lingue, lauree in legge ed economia, rispettoso delle accortezze diplomatiche, spensierato e rilassato

¹ Cf. S. Linnér, "Dag Hammarskjöld and the Congo Crisis, 1960-61", in S. Linnér, S. Åström, *Un Secretary-General Hammarskjöld. Reflections and Personal Experiences*, Dag Hammarskjöld Foundation-Uppsala University, Uppsala 2007, p. 26. Questo volume è il fascicolo 2007 della Dag Hammarskjöld Lecture. Per una discussione al riguardo, cf. R. Lipsey, *Hammarskjöld. A Life*, University of Michigan Press, Ann Arbor MI 2013, p. 585.

quando possibile, risoluto quando necessario. Appare eternamente giovane o quasi: entrato in carica a quarantasette anni, di aspetto giovanile, morì poco più di otto anni dopo, in un incidente aereo in Africa avvenuto in circostanze gravemente sospette². Alcuni lo considerano un idealista o un visionario, ma nessuna di queste definizioni coglie la sua comprensione della politica. Un visionario, certo, ma che non promise mai il paradiso. A un anno dall'assunzione dell'incarico fu estremamente chiaro su questo punto: "È stato detto che le Nazioni Unite sono state create non per portarci in cielo, ma per salvarci dall'inferno"³. Un anno dopo, in occasione delle celebrazioni per il 10° anniversario dell'ONU, descrisse nel suo diario l'organizzazione come "una fragile costruzione umana; ma è tuo dovere dare tutto quanto possiedi a quel sogno, che solo così troverà sostegno nella realtà"⁴. Nessuna illusione, ma neanche alcun limite al suo impegno verso i valori e il ruolo globale dell'ONU.

Il focus di Hammarskjöld in queste poche parole sono le Nazioni Unite. C'era da aspettarselo: l'ONU era il suo mondo professionale, il mandato assegnatogli. Ma le sue prospettive politiche non sono circoscritte all'ONU, appartengono a tutti noi. L'ONU fornì un ambito intricato – popolato da programmi nazionali confliggenti, visite ufficiali di capi di stato⁵, incidenti

² Cf. "Appendice 1", *infra*, pp. 147-149.

³ *Public Papers of the Secretaries-General of the United Nations*, II. *Dag Hammarskjöld 1953-1956*, a cura di A. W. Cordier e W. Foote, Columbia University Press, New York 1972, p. 301.

⁴ D. Hammarskjöld, *Tracce di cammino*, a cura di G. Dotti, Qiqajon, Magnano 2005², pp. 128-129.

⁵ *Visiting heads of state* può indicare sia l'atto di rendere visita a capi di stato (il visitare capi di stato), che l'atto, da parte dei capi di stato, di recarsi in visita

di percorso, crisi vere e proprie – nel quale sperimentò da protagonista conflitti di ogni tipo e ogni misura per ridurli o eliminarli. Parimenti sperimentò e guidò gli sforzi tesi ad assicurare un maggior benessere economico, la giustizia sociale e la stabilità in paesi e culture con caratteristiche profondamente diverse. Gli uomini e le donne inviati come ambasciatori all'ONU erano spesso quanto di meglio ci fosse: colleghi e avversari di Hammarskjöld, campioni di dignità di pensiero e di furia ideologica, di buona volontà e di intrighi... tutti riuniti in un edificio, a volte in un'unica sala. L'ONU era ed è una scuola globale: fu senza dubbio la sua scuola, sia come allievo che come insegnante. Ma dobbiamo svincolarlo dall'ONU per capire cosa ci offre. Non si tratta solo di diplomazia – anche se era e resta un aspetto cruciale – bensì di politica e di relazioni umane a ogni livello e in tutti gli ambiti: spesso complessi, a volte semplici e interiori. Poco prima dell'inattesa fine della vita di Hammarskjöld, quando un suo amico, il romanziere John Steinbeck, stava partendo con la sua famiglia per un viaggio in giro per il mondo, Steinbeck gli chiese quale fosse la cosa più importante in viaggio: "Sedersi per terra e parlare con la gente – rispose Hammarskjöld – ecco la cosa più importante"⁶.

Ho menzionato un codice, dando per scontato che sia qualcosa di reale e degno di nota. Cos'è, allora, e da dove proviene? Come mai è sottilmente presente, come fosse nell'aria che respiriamo, nonostante il dato evidente che la vita politica è spesso guidata dagli interessi personali

all'ONU (capi di stato visitanti). Purtroppo questa ambivalenza permessa dalla grammatica inglese non può essere resa in italiano [N.d.T.].

⁶ R. Lipsey, *Hammarskjöld*, p. 544.

dei leader politici, dei loro finanziatori e dei loro partiti? In un'occasione Hammarskjöld volle situare l'origine di questo codice in un passato mitico, un altrove che è ovunque. Si riferiva all'ONU, ma in un modo che echeggiava ambiti più vasti. Questo il suo ragionamento:

Le Nazioni Unite non sono una nuova idea, esistono grazie a una lotta che dura da secoli. Sono lo sviluppo logico e naturale di linee di pensiero e di aspirazioni che ci riportano molto indietro nel tempo e in ogni angolo della terra, fin dal giorno in cui pochi uomini iniziarono a preoccuparsi della decenza e della dignità degli altri uomini⁷.

Mi permetto di chiosare queste parole: i leader politici della metà del xx secolo – maschi nella stragrande maggioranza dei casi – salvo rare eccezioni non avevano ancora iniziato a riconoscere l'importanza delle questioni di genere. Spesso io aggiungo mentalmente “e donne”.

Il codice è un insieme poliedrico, scaturito da molte fonti. Come Hammarskjöld sapeva bene, i suoi principi sono antichi e le sue applicazioni ed estensioni ancora attualissime. Pericle vi attinse e ne espresse i valori con un'eloquenza memorabile nell'orazione per i caduti nella guerra contro Sparta⁸ dell'anno 431 a.C. Un secolo dopo, Aristotele parlò di altri aspetti di questo insieme: le forme di governo, lo stato di diritto, l'etica soggiacente alla felicità individuale e alla salute della

⁷ *Public Papers of the Secretaries-General of the United Nations*, IV. *Dag Hammarskjöld 1958-1960*, a cura di A. W. Cordier e W. Foote, Columbia University Press, New York 1974, p. 55.

⁸ Cf. Tucidide, *La guerra del Peloponneso* 2,35-46, a cura di L. Canfora, Einaudi-Gallimard, Torino 1996, pp. 227-243.

comunità⁹. Fondato su questi antecedenti, il diritto romano affrontò i bisogni di una società complessa attraverso una struttura riccamente dettagliata che in parte ci accompagna ancora oggi, mentre l'imperatore stoico Marco Aurelio nei suoi *Ricordi* esplorò le dimensioni dell'integrità e di una visione calma al cuore del potere¹⁰. Ma non ci fu solo Roma: c'era anche Gerusalemme. Le Scritture ebraico-cristiane e la conseguente esperienza storica ci radicano ancora oggi in un codice fatto non solo di leggi ma anche di rapporti di parentela, dell'attenzione alla “decenza e la dignità degli altri uomini”, per riprendere le parole di Hammarskjöld. E sempre da lì abbiamo ereditato anche la nozione che la nostra libertà umana, saggezza e follia, gentilezza e crudeltà, sono osservate dall'alto e che probabilmente dovremo rispondere di quello che siamo. E che in cielo c'è una preferenza per la decenza.

Da queste fonti, Roma e Gerusalemme, sgorgò la cultura politica dell'Europa e la sua evoluzione, con momenti in cui alcune voci spiccavano sul resto del coro, una su tutte Machiavelli nel xvi secolo: non esitò a insegnare al suo principe come assicurarsi e mantenere brutalmente il potere, ma nell'intimo non fu mai amico dei tiranni. “Ci sono e sono stati assai principi – scrisse nei suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (attorno al 1517) – e de' buoni e de' savi ne sono stati pochi”¹¹. Parole inquietanti, rivolte non solo ai principi del suo

⁹ Cf. Aristotele, *Politica* I-II, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Roma-Milano 2014-2015; Id., *Costituzione degli ateniesi*, a cura di P. J. Rhodes, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Roma-Milano 2016; Id., *Etica nicomachea*, a cura di C. Mazzarelli, Bompiani, Milano 2000.

¹⁰ Cf. Marco Aurelio, *I ricordi*, a cura di C. Carena, Einaudi, Torino 2006.

¹¹ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* 58, in Id., *Opere*, a cura di M. Bonfantini, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1954, p. 210.

tempo. A volte Hammarskjöld aveva ben presente Machiavelli, come per esempio in occasione del brindisi in onore del presidente della Repubblica italiana, nel 1956:

Anche le teorie più deprecate di Machiavelli possono a volte fornirci utili lezioni perché ci insegnano a riconoscere e a misurare le nostre illusioni: questa è una disciplina che non possiamo permetterci di trascurare in mezzo ai pericoli dell'era atomica¹².

Anche questo fa parte del codice: stare all'erta contro le illusioni prima che possano creare danni.

Nel XVIII secolo, l'illuminismo concorse in innumerevoli modi ad arricchire il codice che presiede a una sana politica nel servizio pubblico. Si staglia una grande acquisizione: la *Convenzione federale di Philadelphia* della tarda primavera ed estate del 1787. Benjamin Franklin espresse stupore per il risultato ottenuto:

Quando raduni un certo numero di persone per avere il vantaggio di condividere la loro saggezza, inevitabilmente, assieme a quelle persone raduni anche i loro pregiudizi, le loro passioni, i loro errori di valutazione, i loro interessi locali e le loro vedute auto-referenziali. Come ci si potrebbe aspettare un risultato perfetto da una simile assemblea? Sono perciò stupito ... di trovare questo sistema così prossimo alla perfezione come di fatto è¹³.

¹² *Public Papers of the Secretaries-General of the United Nations*, III. *Dag Hammarskjöld 1956-1957*, a cura di A. W. Cordier e W. Foote, Columbia University Press, New York 1973, p. 64.

¹³ *The Constitutional Convention. A Narrative History from the Notes of James Madison*, a cura di E. J. Larson e M. P. Winship, Modern Library, New York 2005, p. 154 (questo testo non è stato tradotto in italiano, ma gli appunti di Madison, che riportano il discorso di Franklin, sono stati pubblicati in edizione italiana: *Madison's Records*, a cura di A. Aquarone et al., Colombo, Roma 1991 [N.d.T.]).

IL DESTINO È COME NOI LO FACCIAMO

Quando, il 9 aprile 1953, Hammarskjöld raggiunse in volo New York per assumere il suo nuovo incarico di segretario generale delle Nazioni Unite, i giornalisti lo stavano aspettando, e lui non li deluse. In poche parole espresse una visione globale della leadership e delle sfide condivise che sicuramente lo attendevano. Esordì: "È stato detto che mi interessa l'alpinismo".

È vero. Ma non ho mai scalato vette famose. La mia esperienza si limita alla Scandinavia, dove l'alpinismo richiede più resistenza che equilibrio, e dove le montagne sono più armoniose che spettacolari, più prosaiche ... che eloquenti. Tuttavia, so che questo sport richiede qualità di cui sento che tutti noi oggi abbiamo bisogno: perseveranza e pazienza, una presa salda sulla realtà, una pianificazione attenta ma fantasiosa, una chiara consapevolezza dei pericoli ma anche del fatto che il destino è come noi lo facciamo e che l'alpinista più sicuro è quello che non mette mai in discussione la sua capacità di superare tutte le difficoltà¹.

¹ *Public Papers II*, p. 30.

Il destino è come noi lo facciamo: un'affermazione del tutto pratica eppure quasi metafisica. Lungi dall'essere un pensiero passeggero, Hammarskjöld ritornò altre volte sull'argomento. Un anno dopo, a un incontro con i giornalisti delle Nazioni Unite, disse ancora che "la perseveranza e la pazienza, unite alla calma fiducia nella possibilità di superare tutte le difficoltà, che è propria degli uomini che sanno che il destino è come essi lo fanno, sono le qualità più necessarie nell'attuale difficile congiuntura della storia"². L'idea che il destino è come lo facciamo si collega qui con altri fattori, in particolare un atteggiamento di serena fiducia nella possibilità di risolvere problemi anche gravi. Un anno dopo, Hammarskjöld arricchì ulteriormente la trama di questo concetto, associandolo alla maturità di pensiero, all'assenza di paura e a una buona conoscenza di sé che comprova chi siamo e cosa offriamo agli altri. Stava parlando con i laureandi della Johns Hopkins University, nel 1955.

Nella fiorente letteratura sull'arte della vita si parla molto di questa rara qualità: la maturità di pensiero. È facile circoscrivere tale maturità in termini negativi. In termini positivi è difficile definirla, anche se tutti la riconosciamo quando abbiamo il privilegio di vederne i frutti. Si riflette in un'assenza di paura, nel riconoscimento del fatto che il destino è come lo facciamo. Si esprime nell'assenza di tentativi di essere qualcosa di più di quello che siamo, o diversi, riconoscendo che ci troviamo su un terreno solido solo quando accettiamo di dare ai nostri simili né più né meno di quello che è veramente nostro³.

² *Ibid.*, p. 279.

³ *Ibid.*, pp. 503-504.

INDICE

7	PREMESSA
11	Introduzione IL CODICE
25	IL DESTINO È COME NOI LO FACCIAMO
31	AGGRAPPARSI ALLA POSIZIONE
35	AFFRONTARE I FATTI
43	REAZIONI A CATENA
49	DIALOGO
53	NEGOZIAZIONE: CONSAPEVOLEZZA, EMPATIA, STRATEGIA
67	NEGOZIAZIONE: AMBIGUITÀ, RISCHIO, BUONE ABITUDINI
73	IL POTERE TERAPEUTICO DEL TEMPO
79	PERSEVERANZA
85	INTERDIPENDENZA GLOBALE
89	UN MONDO PIENO DI SIGNIFICATO
95	CORAGGIO
103	MATURITÀ DI PENSIERO
109	IL MALE

115	GIOCOLIERI E COSTRUTTORI
119	CONOSCENZA DI SÉ, UMILTÀ, APPRENDIMENTO EMOTIVO
129	LA VIA DELLO STATISTA
147	Appendice 1 IL DISASTRO AEREO FATALE
151	Appendice 2 STUDI E FONTI